

sostenibilità degli stili di vita, alimentari e di consumo attuali; il contrasto a modelli produttivi insostenibili e la promozione, viceversa, di paradigmi produttivi “durevoli”; la definizione di piani energetici “territoriali”; la partecipazione delle comunità locali; l’adeguamento della Strategia a misure volte alla difesa delle matrici vitali (Massimo Blonda, Margherita Ciervo, Daniela Poli).

Per concludere, l’aspetto più interessante del volume è un radicale cambio di prospettiva che prova finalmente a mettere, al centro delle politiche retoricamente dette “ambientali”, la preservazione del delicato equilibrio geosistemico, promuovendo un modello produttivo coerente con la preservazione degli ecosistemi e – dunque – rispettoso della salute umana. Il ribaltamento di quelle progettualità produttiviste e che presentano una mistificazione “la cui seducente narrazione si fonda su significative contraddizioni fra piano simbolico e materiale, forma e sostanza” (Ciervo, p. 18) può essere effettuato soltanto attraverso un vero e proprio progetto ecologico che, come evidenziato a più riprese dai diversi saggi, metta al centro il benessere delle comunità e dei territori.

Eleonora Guadagno

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
[DOI: 10.13133/2784-9643/18205]

Pasolini, il corpo della città

Gianni Biondillo

Milano, Guanda, 2022, pp. 178

Da qualche decennio ormai la quantità di pubblicazioni che scandagliano l’opera e l’universo di Pier Paolo Pasolini conferma il dato che si tratta di uno degli autori italiani maggiormente studiati all’estero. I campi di ricerca vanno

dai *film studies* agli studi di genere, dal postcoloniale alla *queer theory* e finiscono per avere una inevitabile ricaduta verso l’interesse, contribuendo ad accrescerlo, che in anni recenti la cosiddetta *Italian theory* ha riscosso all’interno delle scienze umane, muovendosi su territori di confine, spesso intrecciati tra loro, tra gli studi di teoria politica e quelli di teoria letteraria, tra l’antropologia e l’urbanistica, tra la storia dell’arte e la geografia.

In occasione del centenario della nascita di Pierpaolo Pasolini l’editore Guanda ripubblica, a distanza di poco più di venti anni (Unicopli, collana «Le città letterarie» 2001), *Pasolini, il corpo della città*, lavoro dell’architetto e saggista Gianni Biondillo sul rapporto con la spazialità che lo scrittore friulano ha sviluppato come è noto nella sua opera: dalla spazialità urbana a quella africana, dalle borgate romane a Calcutta, dal Friuli alla Basilicata, da Orvieto a Mosca, da Orte a Sabaudia, dai villaggi della Tanzania e dell’Uganda a Sana’a dove il contatto diretto con il mondo raccontato è tutt’altro che mediato o metaforico, impensabile al di fuori di una precisa e concreta realtà localizzata e percorsa. Il volume è composto da otto capitoli e un saggio conclusivo di Vincenzo Consolo su *Pasolini, Caravaggio e il corpo di Roma*.

In cosa consiste questo corpo? In cosa questo corpo rappresenta la città o diremmo, nell’anno consacrato alle narrazioni geografiche, lo “narra”? Perché questo volume ci racconta qualcosa non solo su Pasolini, ma qualcosa sul nostro vivere contemporaneo? E perché dunque può essere importante ri-leggerlo oggi da una prospettiva geografica e, se vogliamo, di dialogo tra letteratura e geografia? La spazialità della vita umana, così come le sue componenti storiche e sociali, è ormai filtrata in ogni discorso direbbe Edward Soja, e questo è ancora più evidente in un autore come PPP per il quale il tema dello spazio urbano e dei paesaggi, fisici e umani, non è stato argomento occasionale di riflessione e scrittura, ma ne ha condizionato, in-

dirizzato e plasmato la quasi totalità della consistente produzione letteraria, poetica, saggistica e cinematografica. E dunque, non solo e non tanto un senso di dovuta relazionalità tra letteratura e geografia, in cui l'una si fa doverosamente complemento dell'altra, ma una vera e propria trascrizione dell'esperienza dei luoghi, sui luoghi e nei luoghi, delle diverse modalità di loro percezione, della diversità dei punti di vista, di racconto dei poteri che ne delineano e storicizzano i caratteri, di indagine e di denuncia, di critica al reale e all'ideologia dominante, dei linguaggi che li raccontano questi luoghi. Luoghi appunto che nella "monotopia globale sembrano gridare la loro irriducibile diversità. Eterotopie resistenti" (p. 19). Quella "irriducibile diversità" dei luoghi di cui spesso ci si dimentica, o si fa finta di dimenticarsi, nel trastullamento modellistico, produttivo, omologante e postumano della contemporaneità.

Un "posizionamento" necessariamente marginale e "periferico" che accomuna così Pasolini e Biondillo che, ricorda nella prefazione a questa nuova edizione, viveva anche lui "in quelle periferie anonime che negli anni ho raccontato più e più volte [...] punto di partenza inevitabile dei miei ragionamenti sulla città, la metropoli, il territorio" (p. 7). "Io vivo nelle cose, e invento come posso il modo di nominarle" scriveva PPP negli *Scritti corsari*, un "margine che, dirà qualche anno dopo bell hooks, diventa "luogo radicale di possibilità", la cui narrazione, scrive ancora Biondillo, è necessariamente "alternativa, non disciplinare, eretica del mondo [...] un modo di guardare la realtà non dall'iperuranio delle mappe urbanistiche ma da «quota zero», dal marciapiede, dalla strada. Un modo per inciampare la città dei viventi, l'unica che dovrebbe davvero importare a un progettista (e a un intellettuale)" (p. 9).

Biondillo sceglie di parlare del "Pasolini poeta della città" (p. 14) in cui la poetica si fa grazie allo "scambio tra l'umanità dolente che vuole rappresentare e il contesto reale, materiale, dove essa vive. Anzi, a ben vedere

i personaggi pasoliniani assumono spesso, profondità, grazie soprattutto all'ambiente nel quale essi si muovono" (p. 15).

Mentre leggo questo libro per recensirlo, mi torna in mente proprio in questo senso *Ali dagli occhi azzurri* e gli "studi su Testaccio" del 1951 che ne sono parte integrante e che molto mi avevano detto sulle narrazioni (geografiche?). Ritrovo qui, non solo la capacità di "essere di parte", di "prendere parte" a ciò che accade sul territorio urbano, ma anche il rifiuto delle tipizzazioni razionali e positiviste in cui come ricorda ancora Biondillo "centri creatori, elaboratori e unificatori di linguaggio non sono più le università, ma le aziende" (p. 34). È attraverso l'osservazione e la lettura degli oggetti, del paesaggio e degli uomini che i risultati di quella che i sociologi chiamano "società dei consumi" assume i connotati di una vera e propria dittatura, di un vero e proprio fascismo in cui il linguaggio, quello televisivo e quello del *mainstream* politico-aziendalista, assume il potere distruttrice di collante omologante. È invece il linguaggio (esiste ancora il dialetto?) che contribuisce a rinsaldare il rapporto con il territorio, in cui non solo la "descrizione dei paesaggi umani viene continuamente affiancata a quella dei paesaggi fisici" (p. 46) ma la rappresentazione si rende manifesta in quella forma comunicativa che, insieme con il linguaggio, Pasolini considera veramente essenziale, ossia la "forma della città, l'uomo e il suo contesto" (p. 47).

È in questa direzione che possiamo rintracciare il senso del titolo di questo libro. Pasolini è *il corpo della città* perché le descrizioni delle città e dei paesaggi non sono casuali ma sono al contrario "la materializzazione di una cultura: sono la cultura stessa" (p. 48). L'architettura è la lingua della città e la *forma urbis* rappresenta la metafora poetica della modalità che hanno dato vita alle sue trasformazioni. "Così come la sua amata Roma ha vissuto le trasformazioni sul suo tessuto, altrettanto Pasolini le ha vissute sul suo corpo" (p. 66).

Ma è proprio nell'ottica della singolarità e dell'unicità, che Roma pur essendo esemplarmente una città in trasformazione, non viene assunta a esempio tipico proprio perché ogni città si trasforma in modo differente dalle altre e al suo interno ogni quartiere ha caratteristiche ed evoluzioni sue proprie. Questo corpo è in continua evoluzione, in costante movimento, i suoi protagonisti sono in continuo movimento: "i protagonisti dei suoi racconti vagano nel caos metropolitano cercando come disperati un luogo dove sentirsi appartenuti [...] le poesie, i racconti, i romanzi sono sempre descrizioni di itinerari dove i protagonisti sono nomadi" (pp. 54-55). Si riveda in questa direzione *Uccellacci Uccellini* (pp. 86-87), l'ultimo dei film che hanno Roma e la sua umanità come protagonista, che è proprio la storia di un itinerario che parte dalle borgate per svilupparsi tra cave, viadotti, campi sempre ai bordi della città "dove quest'ultima fa da inquietante sfondo, punto di partenza verso un non si sa dove" (p. 87).

Ma Pasolini stesso è in continuo movimento "la ricognizione archeologica non si ferma alla città di Roma. Anzi, proprio come a suo tempo la periferia di Roma è stata il punto di partenza per una ricognizione verso il cuore della metropoli, altrettanto Roma diventa, allora, il punto di partenza per una fuga verso la periferia del mondo, lontano da un mondo che non ama più, alla ricerca di una autenticità perduta: saranno quelli del Terzo e del Quarto Mondo i paesaggi (fisici e umani) che incontrerà da questo momento: «Africa! Unica mia/alternativa»" (p. 68). E questo movimento sarà costante. Nel 1961 ad esempio intraprenderà due viaggi, il primo in India con Moravia (*Eodore dell'India*, qui pp. 69-77), il secondo nel cinema con *Accattone* (Cinema e paesaggio, pp. 79-93). Se nel primo caso, il testo si preoccupa di fare una distinzione tra l'approccio al viaggio di Moravia e quello di Pasolini, nel secondo caso – ci avverte ancora Biondillo – l'obiettivo ultimo "sembra essere la predisposizione di un inventario (architettonico-paesistico)

filmico" (p. 89) in cui "ogni (suo) film si radica in un territorio esaltandone le qualità formali e di conseguenza culturali" (p. 88). È in movimento continuo Pasolini e la casa "è in qualche modo il nucleo minimo fondamentale perché il senso di appartenenza ad un territorio si realizzi" (p. 111). Questo nucleo minimo rappresenterà anche una vera e propria "mappa personale" della città "che andrà a stimolare e a sovrapporsi a quella dei protagonisti dei suoi romanzi" (p. 113), per concludersi nei resti del Castello di Chia che acquisterà nel 1970 e che rappresenterà l'ultima "sovrapposizione catastale fra i luoghi della vita e il luoghi della poesia" (p. 119).

È in questo senso che la realtà nascosta del luogo geografico viene 'svelata' e resa 'visibile'. È forse su questo piano che discorso letterario e narrazione geografica dipanano i fili di un incontro possibile. È forse per questo motivo che il libro di Biondillo andrebbe letto, o riletto, anche in una prospettiva sociale e se vogliamo geografica in cui l'immersione nel reale e nel vissuto.

Marco Maggioli

Università IULM

[DOI: 10.13133/2784-9643/18206]

Dove ricomincia la città. L'Italia delle periferie. Reportage dai luoghi in cui si costruisce un paese diverso

Francesco Erbani

Lecce, Manni, 2021, pp. 240

La condizione urbana contemporanea non è leggibile se non in una prospettiva transcalare, che sia in grado di tenere insieme la dimensione globale e quella locale e metta in crisi le